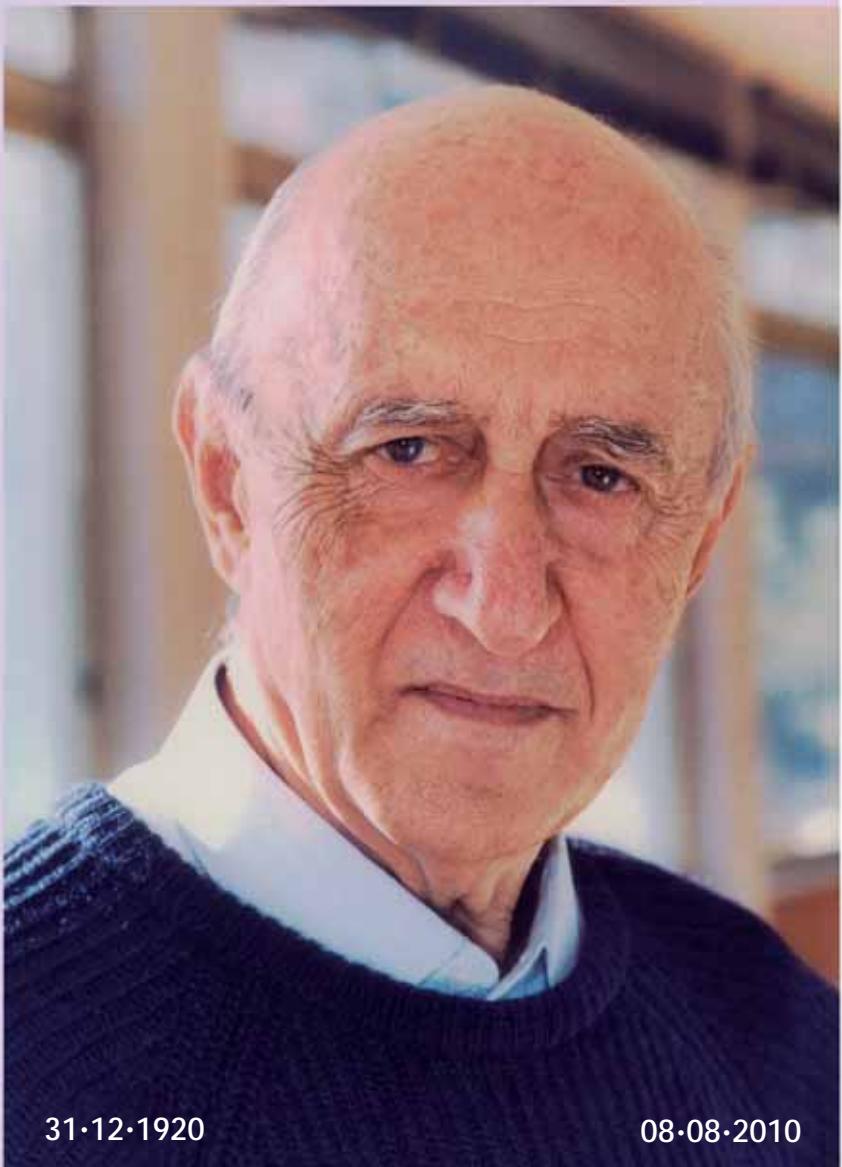


Don CARLO *Fiore*

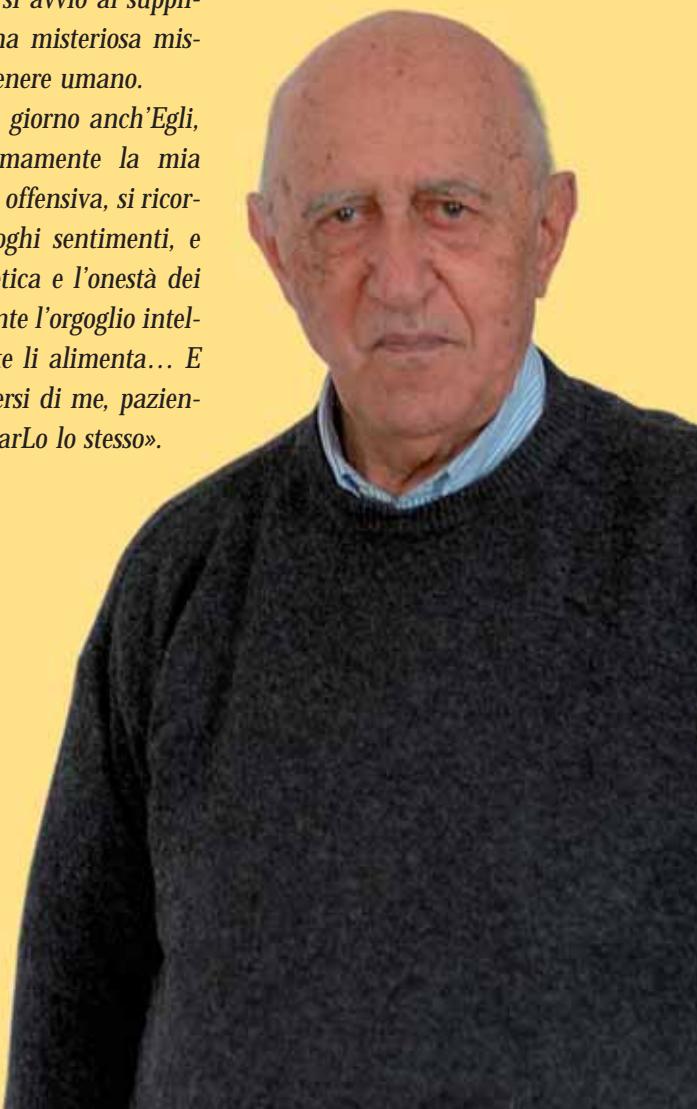


31.12.1920

08.08.2010

«D
evo confessare – e spero che questo
Le faccia piacere – che nel profondo del
mio cuore e al di là di tutte le ambiguità
che trovo nel cristianesimo, non ho mai
cessato di amare la figura di Joshua ben
Josef, il dolce falegname di Nazareth che
duemila anni or sono si avviò al suppli-
zio accennando ad una misteriosa mis-
sione salvifica per il genere umano.

Spero pertanto che un giorno anch'Egli,
perdonando magnanimamente la mia
“vis” polemica e spesso offensiva, si ricor-
derà di me con analoghi sentimenti, e
riconosca la validità etica e l'onestà dei
miei pensieri, nonostante l'orgoglio intel-
lettuale che certamente li alimenta... E
se non dovesse accorgersi di me, pazien-
za. Continuerò ad amarLo lo stesso».



È l'ultima lettera di un lungo intenso e talora burrascoso scambio di scritti tra un «difficile» lettore della rivista «Dimensioni Nuove» nel 2004 e don Carlo Fiore. Ci pare che in questa testimonianza emerga il segreto del nostro confratello e trovi chiara spiegazione quell'ansia di evangelizzatore che l'ha caratterizzato in tutta la sua laboriosa e sofferta esistenza. Sempre nel rispetto delle opinioni altrui, ma anche nell'uguale ferma chiarezza nell'esporre i principi della fede e della vita cristiana.

Don Carlo ha accolto l'invito del Signore a celebrare la Pasqua senza fine il pomeriggio di domenica 8 agosto 2010. Da alcuni giorni era ricoverato all'ospedale di Rivoli (TO) per una grave polmonite, assistito con amore e attenzione dai confratelli di questa Comunità. Pur nel rantolo finale di una lunga e travagliata esistenza, ebbe ancora la lucidità sufficiente per morir morare il Padre Nostro e l'Ave Maria. Aveva raggiunto, come aveva scritto anni fa, «*il valico al futuro assoluto dell'uomo*».

«I padri al Partito, i figli all'oratorio»

Nasce a Pezzana (VC) l'ultimo giorno del dicembre 1920. Pochi anni dopo la famiglia si trasferisce a Torino, al Borgo San Paolo, un quartiere tipicamente operaio. In quel lembo di Torino i salesiani erano presenti, anche se non in forma ufficiale, sin dal 1918. Papà Tommaso lavora alla fabbrica automobilistica *Lancia*; la mamma, Teresa Moglia, diviene ben presto parte integrante della famiglia salesiana. Con accenti commossi, lo ricorderà spesso don Carlo: tenendolo per mano sale e scende le scale di quelle case operaie con un mazzo di copie del *Bollettino Salesiano* che distribuisce a tutti, simpatizzanti e non, con un sorriso. Ecco come il nostro confratello descrive il Borgo San Paolo di quegli anni: sono ricordi lasciatici, con una scrittura ormai tremante e incerta, nel marzo di quest'anno: «*Era un borgo operaio, borgo rosso, ma non significava ateo. I padri al Partito, i figli all'oratorio. I vecchi oratoriani dicevano che l'oratorio aveva avuto inizio con don Bonvicino e un altro confratello. Alla domenica venivano a far giocare i ragazzi, poi aprivano il pacchetto con pane e formaggio,*





Tommaso Fiore e Teresa Moglia, i genitori di don Carlo.

in attesa di riprendere il contatto con i ragazzi nel pomeriggio. In seguito si costruì la chiesa ampia e maestosa, l'ala su via Luserna, e infine il teatro. Io ero un ragazzo di 8-9 anni. Dalla Crocetta venivano i chierici a intrattenere i ragazzi. Ho

avuto come direttore don Fedel e poi don Castellotti: salesiani dal cuore grande, capaci di mantenere un profondo contatto con la gente. I salesiani osservavano le famiglie migliori e i ragazzi più buoni, che indirizzavano a Valdocco nella scuola interna. Con me, nel 1931 entrarono don Luigi Fossati e don Jacopo Nuti». Il piccolo Carlo Fiore si stacca momentaneamente dal «San Paolo», ma i ricordi affiorano a



distanza di quasi 80 anni. E sono ricordi che si imprimono nella mente e nel cuore di questo ragazzo mingherlino, intelligente e buono. «L'oratorio era la casa di tutti; rapidamente si organizzarono le molteplici attività che diedero vita a questa stupenda realtà. C'erano le "Patronesse" con le "Zelatrici" che riscuotevano una lira al mese per le finanze dell'oratorio, e intanto entravano in tutte le famiglie. I ragazzi erano tanti che nella chiesa, pur grande, occupavano tutti i banchi per la Messa domenicale. Nelle feste, pane e salame offerti dal Padrino e Madrina della festa, all'uscita dalla chiesa. Credo che il segreto di un oratorio così fiorente sia stato lo strettissimo contatto con la gente del quartiere». Gli ultimi ricordi scritti che ci ha lasciato terminano con una espressione eloquente che ci rivela sia il lavoro coraggioso dei primi salesiani sia il segreto di un don Fiore salesiano convinto e appassionato: «Ci parlavano molto di don Bosco, si organizzavano mini-pellegrinaggi a Valdocco, Basilica, Camerette, ecc. **Don Bosco era il pane quotidiano e si imparava ad amarlo e seguirlo**».



Carlo Fiore novizio (a destra) con Luigi Fossati.

Medaglia d'oro alla Gregoriana

Lo sbocciare della vocazione salesiana nell'adolescente Carlo Fiore è una conseguenza logica e spontanea, quasi naturale, di quel clima di gioioso fervore e di santo entusiasmo che si viveva allora a Valdocco negli anni che seguivano la canonizzazione del nostro Padre e Fondatore. Novizio a Monte Oliveto, fa la sua Professione il 1° gennaio 1937; la foto dell'epoca lo mostra esile e al tempo stesso contento, quasi impettito, fiero del suo primo eterno «sì» a don Bosco. Diventa salesiano per sempre a Villa Moglia il 16 agosto 1942. Anche se ha una costituzione fisica debole, pure eccelle negli studi. Dimostra un'intelligenza acuta, legge moltissimo. I Superiori lo inviano a Roma per i corsi di Filosofia e Teologia all'Università Gregoriana, ove ottiene in piena guerra mondiale (1943) la licenza in Filosofia «summa cum laude». Riceve pure la medaglia d'oro come migliore studente del suo anno. Sono tempi duri e difficili; il vitto certamente non abbonda. Gli studi lo impegnano e finiscono per logorare il suo già esile organismo. Eppure lo studente Carlo Fiore trova tempo e spazio per dedicarsi alla nascente opera in favore degli «sciuscià» che sciamano, chiassosi e «importuni» per le strade di Roma.

Vive l'ascesa al sacerdozio (24 agosto 1947) come un'autentica *Via Crucis*. Certi segreti di cui si ave-



2

NOTANDA

*l'ientiam in Philosophia "summa cum laude" in hac Universitate est
concessum anno academico 1942-43.*

UNIV.
ROMANA

MONITUM

1) Ex tantum disciplina ut absoluta ab Audiliore haberi potest, de qua *examen subiit et superavit*; attestatio solius frequentationis ideo non sufficit (quae attestatio neque semper requiritur).

2) Numeri quibus vota examinum exprimuntur significant: 1-5 = non probatus, 6 = probatus, 7 = bene, 8 = cum laude, 9 = magna cum laude, 10 = summa cum laude probatus.

3) Notae studia spectantes (ut vota examinum, dispensationes in disciplinis frequentandis vel examinibus subeundis, etc.) omni valore destitutuntur nisi singulatim sigillo confirmatae.

va sentore ci sono rivelati dallo stesso festeggiato. Ce li descrive con semplicità don Carlo in occasione del suo 60° anniversario di presbiterato, il 22 settembre 2007. «60 anni fa, nel piccolo oscuro presbiterio della casa di Piossasco, io venivo ordinato sacerdote. Ero seduto su una poltrona nel presbiterio e non mi sono mai mosso per il semplice motivo che non ce la facevo a reggermi in piedi. Ero distrutto dalla tbc miliare, pesavo poco più di 40 kg: ero l'ombra di me stesso. Venivo ordinato prete “ad consolationem”, un conforto prima di morire. Mia madre pregava come una disperata invocando san Giuseppe Cafasso [era stato canonizzato tre mesi prima, il 22 giugno, da Pio XII]. Poi, la risurrezione, che io ritengo dono delle preghiere di mia madre e per l'arrivo a Piossasco di una confezione di

Il libretto di iscrizione alla Facoltà teologica dell'Università Gregoriana.



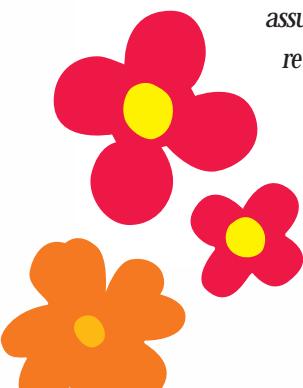
streptomicina, mandata dagli Stati Uniti da don Giovannini per il coadiutore Floriani (ulcera tbc). Ma a lui non serviva. Il dott. Losano, cercando di decifrare l'inglese del bugiardino, propose di provarla su di me. Se non funzionava era comunque la fine. Avevo 26 anni. Funzionò benissimo. Poi seguirono tre interventi chirurgici molto pesanti: asportazione di 6 costole per comprimere il polmone bucato dalla tbc e asportazione di un rene». Don Fiore inizia la sua vita sacerdotale pienamente associato alla Passione di Gesù. La casa di Piossasco era tristemente celebre poiché là confluivano i salesiani ammalati, molti solo per morire: don Carlo vi rimane ancora per 7 anni. In questo periodo muoiono tanti confratelli; la maggioranza sono giovanissimi, praticamente consunti dalla tisi!

Compagnie in azione

Nel 1954 arriva a Valdocco ove, salvo l'interruzione di un anno, rimane sino al 1983. Si rivela scrittore sodo, dallo stile avvincente che sa parlare il linguaggio dei giovani. L'allora Catechista Generale, don Tirone, gli affida l'incarico di «inventare qualcosa» per dare nuovo impulso alle attività associative salesiane. Un compito ampio che don Carlo affronta con notevole coraggio. «*La prima cosa che fece fu rifare il glorioso ma vetusto Giovane Provveduto che, scritto da don Bosco cent'anni prima, era ancora il "libro di preghiere" dei ragazzi delle case salesiane. Nacque In preghiera, un agile manuale che tracciò un nuovo stile di "pregare giovane"*» (Don Teresio Bosco). Fonda una piccola e preziosa rivista, «**Compagnie in azione**»: da queste pagine limpide come una sorgente e impetuose come il fuoco nascono i futuri dirigenti delle Compagnie, una indovinata forma di associazionismo ideata da don Bosco e dai primi salesiani. Migliaia di giovani impareranno il cammino di una robusta e simpatica santità vissuta sulla scia di san Domenico Savio, canonizzato proprio in quegli anni. I suoi articoli, nonostante i profondi e rapidi cambiamenti che si sono operati in questi ultimi tempi, conservano tuttora la freschezza immediata di un messaggio cristiano a misura degli adolescenti e dei giovani, un messaggio esigente e coraggioso, come quello che scrive nel 1958: «*È impossibile diventare veramente uomini se non si diventa veramente cristiani. Dobbiamo irradiarlo ovunque il nostro cristianesimo, se veramente è un fuoco acceso sulla vetta di un monte e non un lucignolo stopposo che si spegne per la fessura di un battente*».

Don Fiore ha l'anima del poeta e la passione dell'apostolo. Non si perde in chiacchiere vuote, i suoi sono suggerimenti improntati al «magis» ignaziano, al sempre più, al sempre oltre. Una santità esigente, una crescita verso valori che diano senso e sostanza alla vita. Come quando, parlando della preghiera, insiste con le

parole che don Bosco stesso avrebbe usato: «*La tua preghiera deve assumere un tono nuovo e una vibrazione più profonda, deve diventare più personale, più cosciente, più voluta anche se meno gustata. In te sta maturando l'uomo. E deve maturare la preghiera dell'uomo: incontro cercato con Dio, grido di supplica nei momenti difficili, invocazione per un avvenire che ti si schiude dinanzi con tanti interrogativi, colloquio quotidiano con il Padre dei Cieli*».



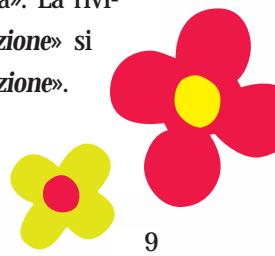


Stupenda è la riflessione che fa parlando del dolore, della sofferenza. Non parla per «sentito dire»; lui, il dolore l'ha sperimentato forte e crudele su se stesso, sulla sua pelle, su quell'unico polmone rattrappito che lo obbliga a frugare un impossibile filo di voce quando parla, su quell'unico rene che gli crea imbarazzi e problemi senza fine: «*Sarà inevitabile anche per te l'incontro, nella vita, col dolore. Sarebbe illusione stupida credere di poterlo evitare. E il primo incontro sarà terribile: ti lascerà sconvolto, abbattuto, stordito, come chi piomba in una tenebra fitta e inesplicabile. C'è una luce sola che può illuminarlo e farlo capire: la luce del Crocifisso. Dobbiamo unire la nostra sofferenza alla Sua, offrendogliela, sia pure col cuore straziato [...]*

Davanti a Lui che soffre, il dolore non si trasformerà in disperazione e maledizione di Dio e della vita. Perché Lui ha sofferto per primo, innocente, per tutti noi, più di tutti noi».

La sua stanzetta-ufficio situata al quarto piano si trasforma nel «Centro Gioventù Salesiana». La rivista «*Compagnie in azione*» si muta in «*Ragazzi in azione*».

A lui si affiancano altri stupendi salesiani,





appassionati di don Bosco e dei giovani. Prendono vita tre collane di libri: la collana «Diamanti», con riflessioni-meditazioni per ragazzi; la collana «Campioni», agili volumetti di 32 pagine che presentano figure di grandi personaggi contemporanei (il volumetto *Madre Teresa di Calcutta* supera le 500 mila copie vendute); la collana «Eroi» (il volumetto *Don Bosco* sfonda il milione di copie). L'allora Rettor Maggiore don Luigi Ricceri definirà questi libretti come «le caramelle moderne da mettere in tasca ai ragazzi».

Ruggiscono gli anni del '68

Poi, l'orizzonte si apre a ventaglio. Con la rivista «*Dimensioni*», don Fiore non è più a contatto con adolescenti. I suoi lettori sono cresciuti, sono all'università, sono entrati nella politica. Ruggiscono gli anni del '68. Parlano di libertà, autonomia, indipendenza; si respira un non sempre velato richiamo anarchico. Esplode la libertà sessuale, le strade si riempiono di cortei: sono i giovani in testa, a volte capitanati da una bella ragazza portata a cavalcioni sulle robuste spalle di un manifestante. Don Fiore osserva: da attento educatore sa che i giovani fuggono da ogni dogmatismo, ma al tempo stesso sono assetati di verità, cercano appassionatamente un senso alla vita; sono giovani inquieti, forse anche ribelli, ma sono i giovani di cui don Bosco si prenderebbe certamente cura. Don Fiore non sale in cattedra, preferisce dialogare con i lettori, approva, corregge senza condannare, ascolta soprattutto. I suoi articoli spaziano sull'effervescente mondo giovanile, parlano il linguaggio del cuore.

Nell'editoriale che apre il primo numero (aprile 1962) don Fiore traccia quella che sarà la linea programmatica della nuova rivista, una linea coraggiosa, controcorrente. Una voce in sintonia con le attese dei giovani, affrontando temi di

attualità e controversi che non rare volte farà arricciare il naso ai «benpensanti». Nell'aria si respirano già i primi segni del vento gagliardo di una nuova Pentecoste che verrà con il

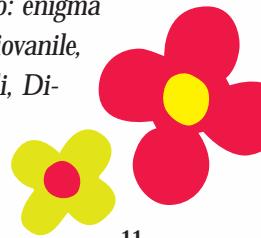
Vaticano II: «Non vogliamo fare della "buona stampa", edificante e innocua. Vogliamo fare della stampa dichiaratamente cristiana. [...] Il nostro colloquio è con i giovani. E vorremo condurlo in stile giovanile, con sincerità e comprensione,





Alcuni libri scritti da don Fiore.

in uno scambio vivo di idee. Non caleremo dal cielo delle nostre speculazioni le verità impacchettate e magari infiocchettate col nastrino. Cercheremo di scoprirlle attraverso le nostre conversazioni e discussioni, con l'apporto di tutti. [...] Dialogheremo con i giovani ampiamente, anche se con questo procedere ne scapiterà la sistematicità e luminosa chiarezza delle idee, e l'andamento sarà un po' a strappi e a lampi. Preferiamo così perché è più sincero e più aderente, più vivo insomma. Saremmo condannabili se ci impancassimo sulla cattedra». Sulle pagine di «*Dimensioni*» compaiono articoli su temi di attualità che sono trattati con vigore, chiarezza e soprattutto con enorme simpatia verso l'effervescente universo giovanile, pur senza minimamente cedere a facili modismi. Alcuni titoli esemplificativi: *Il sesso: enigma e incanto*, *Scienza e fede*, *La fecondazione artificiale*, *La coabitazione giovanile*, *Esodo: vento di libertà*, *L'ardua fede giovane*, *I rapporti prematrimoniali*, *Di-battito sulla fede*, *Il senso della vita*, *L'indifferenza religiosa*, *La reincarnazione*, *Chi è Gesù?*, *La sfida dei "Lumi"*, ecc.



Enorme mole di materiale catechetico-formativo

Eloquente è la testimonianza di don Mario Filippi, una vita dedicata alla catechesi, sempre in stretto contatto con don Carlo: «*Al di là della grande cultura filosofica e teologica che aveva assorbito nella frequenza delle lezioni presso l'Università Gregoriana a Roma e che ha sempre coltivato con la lettura assidua della letteratura più impegnata, don Carlo aveva un dono rarissimo, quello di cogliere, di percepire, quasi di "annusare" le correnti di pensiero e le novità culturali e sociali prima ancora che si manifestassero pienamente*». Persone di grande spessore politico e sociale hanno confessato: «"Dimensioni" negli anni della mia giovinezza è stata la rivista che tenevo sul tavolo di lavoro o sul comodino. *Su di essa mi sono formato nelle solide convinzioni che mi hanno accompagnato per tutta la vita*».

Don Carlo parla con don Tarcisio Scaramussa, Consigliere generale per la Comunicazione Sociale (ottobre 2003).



Oggi si rimane stupiti osservando l'enorme mole di materiale catechetico-formativo prodotto in quegli anni. Citiamo solo le testate: i «Numeri Unici» e i «Quaderni» per gli Esercizi Spirituali per ragazzi; i volumi «Cantiere» (furono definiti «autentiche valigie di materiale») per predicazione e direzione spirituale dei giovani. Nasce la collana «Un'avventura per ogni giorno»: sette volumi di fatti e di episodi, un materiale ricchissimo per

la classica «buona notte» salesiana o per altri momenti formativi; la rivista «Ragazzi 2000», di intensa anche se purtroppo di non lunga esistenza.

Nonostante la salute sempre malferma, don Fiore svolge per molti anni il delicato compito di Consigliere Ispettoriale. È direttore di questa Comunità dal 1985 al 1991. Ammette con umiltà: «*Faccio ciò che posso, ma io il direttore non lo so fare. Queste cose bisogna impararle da giovani, e io sono ormai vecchio*». Per temperamento, e forse per educazione, don Carlo era piuttosto riservato e raramente parlava di se stesso. «*La sua vita in Comunità*





era quella di un confratello sempre presente, assiduo ai momenti della vita comunitaria; dedito al lavoro, sedeva tutto il giorno davanti alla sua macchina da scrivere prima, e poi davanti al computer: una vita abitudinaria, quasi grigia e monotona all'apparenza, ma ricca e feconda di risultati concreti» (Don Mario Filippi).

Per diversi anni fu confessore e direttore spirituale apprezzato di sacerdoti, religiosi e religiose che avevano avuto occasione di conoscerlo: è questo un aspetto poco conosciuto ma molto valido del suo ministero sacerdotale.

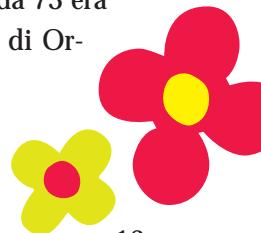
Anche negli ultimi anni la nostra Editrice continua a pubblicare alcuni suoi libri, sempre accolti da favorevole accettazione. Sono per lo più raccolte di articoli già apparsi su «*Dimensioni*», ma don Fiore rivede scrupolosamente il testo, correggendo, limando, aggiornando. Non era certamente uno scrittore che presentasse gli stessi prodotti con un titolo diverso!

Il canto del cigno

Gli ultimi tempi segnano un lento progressivo declino: viene ricoverato una volta ancora al Cottolengo, in seguito passa alcuni mesi nella nostra casa «Andrea Beltrami». Poi, ritorna in Comunità. L'ultimo suo libro, *Appunti di etica*, si può considerare «il canto del cigno». Nell'introduzione con accenti di umiltà vera si augura «che il servizio reso da queste pagine sia stato di qualche utilità per i lettori». La sua figura diventa sempre più diafana, il passo incerto, il respiro difficile; lucido e cosciente sempre.

Poi, all'improvviso, il crollo. Don Carlo denuncia una spassante difficoltà di respirazione, specie verso sera. Su consiglio del medico curante lo si porta al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Rivoli ove gli viene riscontrata una accentuata polmonite. Le forze declinano rapidamente, e domenica 8 agosto, dopo aver ricevuto il conforto dell'Unzione degli Infermi cui partecipa con lucidità, si addormenta nel Signore. Aveva 89 anni, da 73 era degno figlio di don Bosco, due anni fa aveva celebrato il 60° di Ordinazione presbiterale.

Nell'ultimo suo libro pubblicato dalla nostra Editrice pochi mesi prima di morire aveva scritto: «Siamo diventati aridi, freddi. «*Io sono il freddo*», disse Satana in visione ad una celebre





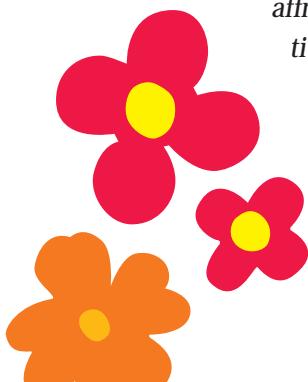
mistica. Il non-amore, il rifiuto sdegnoso di amare, di lasciarsi amare, il freddo dell'anima. Vita eterna è la totale, piena, perfetta comunione con Dio Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo e, in loro, con tutti gli eletti, con il cosmo intero trasfigurato anch'esso dalla "onda lunga" della risurrezione di Cristo. Vita eterna è entrare e vivere e partecipare al rapporto più intimo e profondo con la Trinità, all'immenso fluire dell'Essere e dell'amore che circola all'interno della Trinità. È un affacciarsi sull'orlo del diventare Dio noi stessi, tanto siamo presi e ingranati in questo sfolgorante dinamismo trinitario. Amare ed essere amati da Dio per sempre: questa è la vita eterna, il paradiso. Non è la prospettiva di un futuro lontano. È un cielo, il paradiso, di autentica vita, di dialogo, di intima e profonda comunione, di esaltante adorazione».

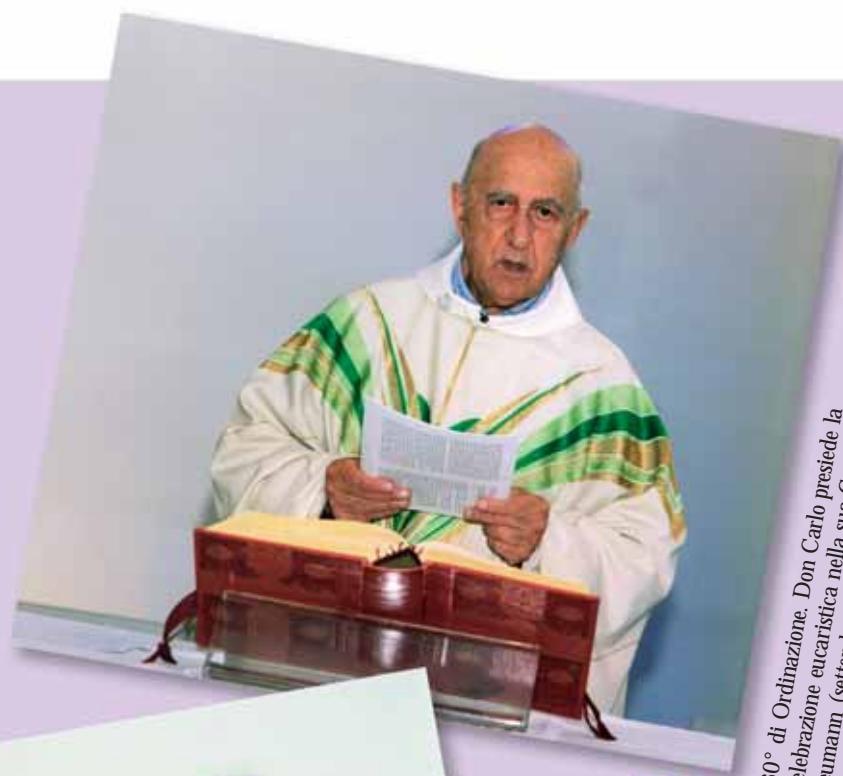
Alla santa Messa esequiale, presieduta dal Vicario Ispettoriale don Sergio Pellini, partecipa un gruppo di salesiani, conoscenti ed amici. Precede la celebrazione eucaristica, una intensa preghiera comunitaria di suffragio e di speranza.

Ci è difficile scolpire, come don Fiore meriterebbe, la sua figura. Pensiamo di non esagerare se lo definiamo un «grande salesiano». Pur nei limiti di una salute sempre cagionevole, è stato un prezioso evangelizzatore. Si è servito della penna come il suo pulpito ideale, annunciando la gioia della vita cristiana e la bellezza di sentirsi figli di Dio, da Lui infinitamente ed eternamente amati.

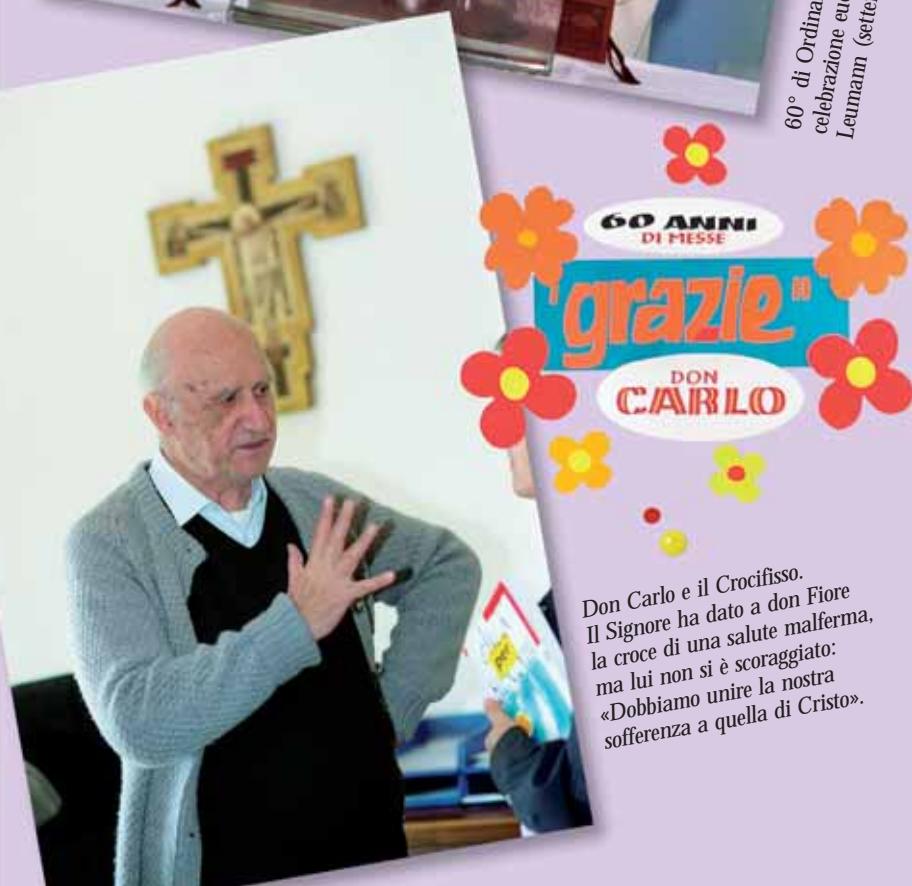
Don Giovanni Battista Bosco, che fu suo direttore, traccia di lui un indovinato e ricco profilo spirituale: «*Don Carlo! Un salesiano scrittore a tempo pieno, impegnato per tutta la sua vita a pensare e a scrivere per i giovani, con il cuore di don Bosco. Lo rivedo curvato sulla sua scrivania alle prese con la stesura del prezioso volume "Etica per i giovani". Ci siamo confrontati spesso, e in questo ho colto la sua sensibilità educativa e missionaria. Sua eminente sollecitudine era*

affrontare le questioni etiche e spirituali più delicate e più urgenti che scuotevano la gioventù. Con fine intuito aveva colto in anticipo "la grande emergenza educativa" che Papa Benedetto XVI avrebbe denunciato anni dopo. Si dedicava alla sua missione di scrittore con scrupolo, senza indulgere a "slogans" o reticenze, convinto di arrivare alla mente e al





60° di Ordinazione. Don Carlo presiede la celebrazione eucaristica nella sua Comunità di Leumann (settembre 2007).



Don Carlo e il Crocifisso.
Il Signore ha dato a don Fiore
la croce di una salute malferma,
ma lui non si è scoraggiato:
«Dobbiamo unire la nostra
sofferenza a quella di Cristo».



«Lei è Indro Montanelli?». Don Carlo ricordava compiaciuto alcuni incontri in treno con persone che, per la somiglianza, lo scambiavano per il noto giornalista toscano.

cuore dei giovani. Era un salesiano che credeva profondamente nell'educazione mediante la parola scritta, giovanile ed efficace, come ne era capace lui. Lo strumento era lo scritto, ma la trepidazione sua era tutta educativa: accompagnare la gioventù a cogliere i grandi temi dell'esistenza. Asseriva peraltro che con gli scritti poteva arrivare a tanti, rivelando così la sua solerzia missionaria. E la sua carica di entusiasmo maturo per i temi etici e culturali forti lo conduceva a spendere le sue migliori energie e qualità. Non mostrava grandi emozioni all'esterno, ma il suo cuore era ricolmo della voglia di portare tanti giovani al Signore Gesù e del desiderio di formarli ad una cultura della vita piena. I valori che viveva lui nella sua quotidianità li trasmetteva con vigorosa convinzione nei suoi scritti. È stato uno scrittore di talento, ma ancor

più un salesiano dedito con mente e cuore alla "salvezza" della gioventù».

Ricordiamolo nelle nostre preghiere. La nostra Editrice ha bisogno di altri salesiani della sua stessa tempra e degli stessi identici suoi ideali.

**I salesiani della Comunità
di Torino-Leumann**

Dati per il necrologio

Nato a Pezzana (VC) il 31 dicembre 1920, morto a Torino l'8 agosto 2010, a 89 anni di età, 73 di vita religiosa e 62 di sacerdozio.

